



... Altre poi, hanno barche con vele e timoni ...



... C'è il padiglione che ti fa prendere i pesci senza obbligarci a peccare ...

tempi, *Carnvale di Venezia, Carnaval de Rome, Paris Carnival*: un gran tripudio di gonne lunghe a colori vivaci, tube lustre e altissime, calzoni stretti a tubo, carri allegorici, abbaglianti decolletés, maschere bunte folle. Persone e cose che immaginiamo come eternamente occupate a festeggiare chissà che, in uno scenario da commedia dell'arte o da marmorea festa barocca o da pomposità romantica. Ma in quest'ultimo caso non mancherebbe, accanto al suddetto tripudio, in un angolo, una forma scura accovacciata, in cenci, uomo o donna non si sa, ma miserabile, certamente: il dolore accanto alla gioia; il che, fatto strano, trova anche spesso riscontro nella realtà.

Alla quale adesso arriviamo: carnevale d'oggi. Noi, che anche senza andare tanto lontano nel tempo, ci ricordiamo di carnevali passati, in cui una certa festa pure si faceva, specialmente per merito degli studenti di allora, che tra pontefici, cariche, matricole ed altre diavolerie, tenevano assai sveglia la città, ci chiediamo dove sia andato tutto ciò. E vediamo che il carnevale, festa popolare, ha perduto il sostantivo per via ed è rimasto solo più l'aggettivo. Ora, ogni tanto, si spera che rinasca. Torino, nella sua piazza grande che sembra fatta apposta per manifestazioni di chiasso collettivo, sta facendo i preparativi. Arrivano i carrozzoni zingareschi con aggeggi e masserizie (pare sempre che arrivino da molto lontano, anche se non è vero), uomini e donne dalla faccia triste come tutti quelli di questo mestiere, rizzano assai tavole, travi, palchi, malberano scritte chiasose, ricche di grosse parole, colori vivissimi ed errori grammaticali, la grossa padrona o il magro padrone si mettono sulla porta di tela e aspettano i clienti: la festa può cominciare.

E poco a poco la piazza si riempie. Tutto ciò che vi si presenta è certamente un'attrazione, una grande attrazione: i bimbi, padri di famiglia, scolari, serve e soldati si pigiano lieti nei passaggi e nei larghi, mentre dieci musiche suonano fortissimo dieci motivi diversi, e mille altri rumori discordanti chiarificano l'ambiente.

Poi c'è l'altro lato, quello delle persone serie, buongustai, compratori di occasioni, commercianti: padiglioni in cui a dire il vero si concentrano ghiottonerie d'ogni genere d'ogni parte d'Italia, che in questo ha gente che s'ne intende. Si procede a passi lentissimi, anzi, non passa un lieve movimento scivolatorio, con un gomito in un fianco, una mano ossuta sulla schiena, un piede su un piede e un ombrello sul ventre. Poi si esce, e non par vero, e i rumori, il cielo, le giostrine, la folla ci riprendono e ci fanno esplorare angoli vecchi e nuovi della piazza che non è più lei, ma è diventata un villaggio dalle viuzze affollate, con sorprese per tutti gli usi e tutte le età. Tutti divertimenti onesti, anzi, certe volte pensiamo persino che non siano divertimenti: ma il trovarsi lì, in quel tempo e con quell'aria di festa ce li fa apparir tali.

Bambolotti di celluloido ci guardano attoniti da un bancherottolo di tiro a palline: un mucchio di pallottole colorate fluttuano tentando di liberare il loro idrogeno